

Valeria Ribeiro Corossacz e Alessandra Gribaldo (a cura di) *La Produzione del Genere. Ricerche etnografiche sul femminile e sul maschile*, Ombre Corte, Verona, 2010, pp. 230.

di Daniela Crocetti

La Produzione del Genere, curato da Valeria Ribeiro Corossacz e Alessandra Gribaldo, è un interessante e, oserei dire, importante collezione di saggi che affronta il tema di genere attraverso l'etnografia. Il volume si apre con una dettagliata descrizione del mancato sviluppo di un'antropologia femminista o antropologia di genere nelle istituzioni italiane per contestualizzare la loro scelta di costruire questo volume intorno alle nozioni di identità, *agency* (capacità di agire, come definita dalle curatrici) e soggettività. Il volume affronta alcuni nodi problematici, sia negli studi di genere sia nell'antropologia, e risponde al desiderio di affrontare temi insoliti per la ricerca italiana – spesso oscurati da moralismi e stereotipi – come la prostituzione, l'omosessualità e le differenze presenti all'interno della stessa nozione di genere.

L'antropologia può essere un'enorme fonte di dati e di informazioni per esplorare le reali pratiche di costruzione di genere. Tuttavia, essa, come numerose altre discipline, spesso affronta le questioni di genere naturalizzando e universalizzando le categorie. Nel 1998, la sociologa Oyeronke Oyewumi ha sottolineato come gli studi sociali non avessero ancora indagato a sufficienza i processi attraverso cui si formano le categorie di genere nelle diverse culture, esplorandole spesso come categorie fisse ed universali (ovvero occidentali). Anche le curatrici di questo volume indicano la tendenza nel passato a soffermarsi sulle categorie già scritte della società, gli uomini e le donne, invece della creazione di tale categorie.

Rispondendo alla sfida lanciata da Oyewumi (probabilmente senza saperlo) questo testo ci offre sei saggi che mettono in discussione la produzione delle categorie sociali attraverso pratiche che rispecchiano i famosi dispositivi di potere di Foucault, e allo

stesso tempo danno voce all'*agency* dell'individuo e quindi al processo di costruzione di identità. Come scrivono le autrici i contributi in questa raccolta sono frutto di lavori che hanno assunto la complessità e la polivalenza del campo del *gender*, dove fare antropologia sulle tematiche legate al genere non significa semplicemente aver uno specifico oggetto di ricerca, ma piuttosto considerare la costruzione del genere come una questione primaria nell'analisi della società. Tutti i contributi, dunque, cercano di superare la naturalizzazione e l'universalizzazione della nozione di genere attraverso la metodologia etnografica che, esplorando le soggettività, rileva le importanti negoziazioni in atto nel processo di produrre una categoria sociale.

Aprè il testo il saggio di Pilotto che destabilizza il discorso vittimizzante sulla prostituzione intesa in termini di "traffico di esseri umani", dando spazio alle lavoratrici le cui voci ridefiniscono il campo: le difficoltà nella gestione del lavoro sessuale, infatti, sono maggiormente legate alla legalità e al diritto di cittadinanza che al lavoro in sé. La messa in ombra della possibilità di *agency* è un tema centrale anche nell'ultimo saggio, dove Pinelli confronta il discorso dominante sulle migrazioni forzate femminili con quella delle migranti stesse: in questo caso l'immagine della "vittima da emancipare" è imbricata in "nozioni di cultura e di genere stereotipizzate", in virtù delle quali la vulnerabilità viene confusa con la mancanza di *agency* e la passività diventa un requisito necessario per accedere alle forme di assistenza sociale. Il saggio di Marabello, poi, mette in rilievo le incongruenze fra i discorsi sul genere ed *agency* prodotti all'interno dei progetti di co-sviluppo e quelli delle donne coinvolte in essi da cui emerge una retorica occidentale che ne ignora le pratiche reali di esistenza.

In tutti i saggi emergono le diverse articolazioni delle identità di genere non solo al variare dei riferimenti culturali, ma anche in relazione alle diverse appartenenze di classe. Il saggio di Gribaldo sottolinea come la fecondità è ri-concepita attraverso linee di classe: i discorsi sulla fecondità sono costruiti attorno ad una molteplicità di discorsi – come la divisione del lavoro domestico, le definizioni di successo e il valore di una donna "moderna" – che plasmano le modalità di costruzione del genere. Il saggio di Ibry, affronta i modelli di genere e sessualità transnazionali analizzando le modalità in cui le intervistate confrontano le proprie identità e i modelli di genere esperiti in diversi contesti offrendoci così una riflessione sul concetto di modernità e sul nesso fra agio

economico e l'identità nel genere. Ibry e Ribeiro Corossacz aggiungono un ulteriore tassello: il processo di costruzione identitaria attraverso il confronto con le identità di genere o sessuale non normative. Ribeiro Corossacz esplora il processo di costruzione della mascolinità "normale" (in un determinato contesto socio-economico) attraverso il suo contrasto con una mascolinità considerata minore, scorretta, sbagliata, contigua al "femminile". Ibry, invece, fa emergere gli indicatori di una mascolinità al di fuori del corpo percepito come femminile in altri contesti socio-economici, mettendo in discussione il nesso fra identità di genere, marcatori sociali di genere e orientamento sessuale in contesti trans-nazionali dove gli indicatori e le definizioni sociali sono diversi fra loro (seppur interrelati ai discorsi globali).

In conclusione, questa raccolta di saggi ci pone di fronte a diverse e interessanti riflessioni, ma soprattutto ci sfida ad indagare la complessità della nozione di genere, sfilandone tutti i fili attraverso i nessi di classe, cultura, contesto geografico, soggettività, *agency* e molto ancora.